

MARIA BONAMENTE

DUE *SEXTI VALERII* DUOVIRI DI *VETTONA*

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 114 (1996) 197–204

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



DUE *SEXTI VALERII* DUOVIRI DI *VETTONA*

Ai piedi dello scosceso pendio meridionale della collina di Bettona<sup>1</sup>, sulla cui sommità sorge l'attuale centro abitato, già sito del municipio romano di *Vettona*<sup>2</sup>, è stata riportata alla luce una base di marmo, non integra ma in buono stato di conservazione, a forma di parallelepipedo a sviluppo verticale, complessivamente di circa 90 cm. di altezza e 60 cm. di larghezza e profondità. La base sembra appartenere ad un monumento funerario, od onorario<sup>3</sup>, di buona fattura – a giudicare dal materiale e dall'esecuzione – destinato a perpetuare la memoria dei due notabili vettonensi menzionati nelle epigrafi incise su due facce laterali contigue. Non v'è dubbio che la base, la cui faccia 'pettinata' era quella che poggiava a terra, fosse sormontata da un ulteriore elemento imperniato nell'incavo circolare ben visibile al centro della faccia superiore che, nonostante la rottura subita dalla pietra, mostra i resti evidenti della sagoma originaria a forma di tronco di piramide, quasi di plinto, elegantemente decorata con foglie d'acanto. È pensabile che nel suddetto incavo fosse fissata una scultura a tutto tondo, una testa o un busto, o meglio una colonna a sua volta sormontata dall'effigie del personaggio commemorato. È altresì possibile che la base abbia sostenuto solo una colonna decorativa<sup>4</sup>. La doppia cornice modanata, sobria ed elegante, che si sviluppa ai margini superiori ed inferiori delle facce laterali della base (e che indica che questa era visibile da qualsiasi lato e non addossata al muro) comprova la buona qualità del manufatto unitamente alle due belle iscrizioni, integre, che occupano poco più della metà superiore delle due facce laterali consecutive che ne costituiscono lo specchio epigrafico<sup>5</sup>.

Le caratteristiche paleografiche, concordemente con il diverso grado di dilavamento operato dagli agenti atmosferici, suggeriscono epoche diverse per i due personaggi ricordati: la più antica delle due iscrizioni, quella dedicata a Sesto Valerio Capitone, sarebbe stata incisa in occasione dell'erezione del monumento, con lettere ben spaziate e dritte<sup>6</sup> che fanno pensare alla prima età imperiale, o – meglio – alla prima metà del I secolo d. C. L'altra iscrizione invece, di Sesto Valerio Proculo, che rivela una scrittura meno regolare, lettere meno spaziate e più sviluppate verticalmente<sup>7</sup>, con l'inclinazione a destra di quasi tutte le 'V' e un'impaginazione meno rigorosa (va notata, ad esempio, la presenza di una parola spezzata in fine di riga), sembra essere stata aggiunta non prima della metà del secolo successivo, o addirittura nel corso della seconda metà del II secolo d. C. La lettura di quella che noi consideriamo la prima ed originaria iscrizione del monumento è la seguente:

<sup>1</sup> Sul terreno annesso alla casa Paglia-Nardini (già Scassellati), situata in via della Sorgente 22 (la casa è individuabile nella *Carta d'Italia* I.G.M., F° 123, III SO (Bastia), presso la quota 303 riportata immediatamente a sud-ovest di Bettona).

<sup>2</sup> Sulla corrispondenza del sito dell'antica *Vettona* con quello dell'attuale abitato di Bettona, impiantato su quello antico, cfr. G. Becatti, *Nota topografica sulle mura di Bettona*, in "Studi etruschi" VIII (1934) pp. 397–400; G. Radke, s.v. *Vetona*, in "R.E." VIII A2 (1958) coll. 1836 s.; C. Pietrangeli, s.v. *Bettona*, in "Enciclopedia dell'arte antica" II (1959) p. 76 s.; L. Richardson Jr., s.v. *Vettona*, in "The Princeton Encyclopedia of Classical Sites" (1976) p. 973; P. Fontaine, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles – Rome 1990, pp. 305–316.

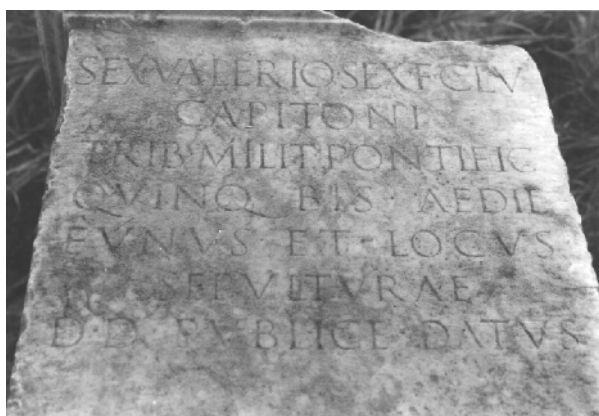
<sup>3</sup> Per i casi, assai frequenti, nei quali non è possibile stabilire con sicurezza se si tratta di monumento funerario od onorario, cfr. M. Raoss, s.v. *locus*, in "Diz. epigr." IV (1964–1985) p. 1508; I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano-Varese 1968, p. 235.

<sup>4</sup> Per la tipologia delle basi di monumenti onorari e funerari cfr. I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 86 ss.

<sup>5</sup> L'altezza delle facce laterali della base, comprese le cornici, è di 78, 5 cm., mentre gli specchi epigrafici sono alti 61, 3 cm. e, lievemente rastremati verso l'alto, sono larghi 50/52 cm.

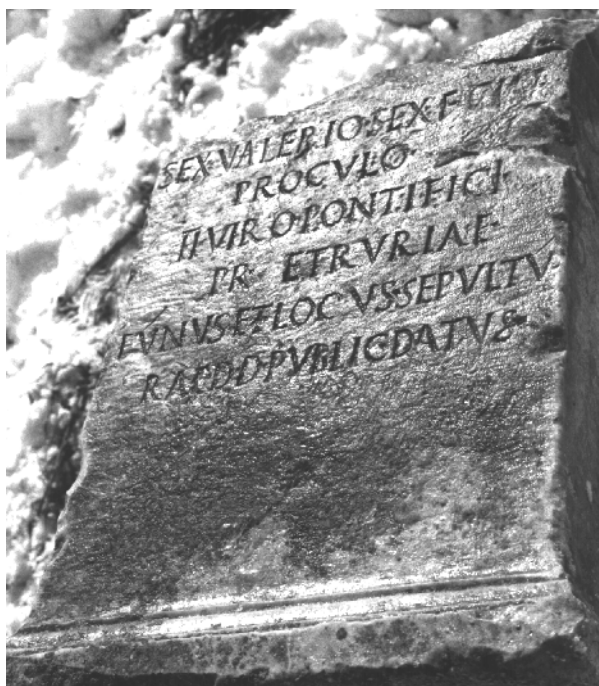
<sup>6</sup> L'altezza delle lettere delle sette linee dell'epigrafe, a cominciare dall'alto, è rispettivamente di 4/3, 5/3/2, 8/2, 8/2, 8/2, 5/2, 8 cm.

<sup>7</sup> L'altezza delle lettere delle sei linee dell'iscrizione, a cominciare dall'alto, è rispettivamente di 3, 8/3, 4/3, 4/3, 4/3, 2/3, 2 cm.



*Sex(to) Valerio Sex(ti) f(ilio) Clu(stumina tribu)  
Capitoni,  
trib(uno) milit(um), pontific(i),  
quinq(uennali) bis, aedil(i),  
fúnus et locus  
sepulturae  
d(ecreto) d(ecurionum) publice datus.*

Il testo della seconda iscrizione, che sembra quasi voler ricalcare lo schema della prima, è il seguente:



*Sex(to) Valerio Sex(ti) f(ilio) Clu(stumina tribu)  
Procuro,  
(duo)viro, pontifici,  
pr(aetori) Etruriae,  
fúnus et locus sepultú-  
rae d(ecreto) d(ecurionum) public(e) datus.*

Poiché la menzione della tribù *Clustumina*, alla quale erano iscritti i cittadini del municipio di *Vettona*<sup>8</sup>, fa di Sesto Valerio Capitone e Sesto Valerio Procuro personaggi locali, la loro omonimia gentilizia, in un centro certamente di modesta entità, giustifica l'ipotesi di una discendenza in linea diretta: la comune appartenenza alla più ragguardevole aristocrazia municipale, avendo ricoperto entrambi la somma magistratura ed il sommo sacerdozio, sarebbe indizio del solido prestigio della famiglia e della durevole permanenza della *gens Valeria* nella *nobilitas* di *Vettona*<sup>9</sup>. Ma la compresenza delle due dediche sullo stesso monumento e la supposta seriorità dell'iscrizione di Valerio Procuro inducono ad un'osservazione generale sul significato di quella che può sembrare una sorta di 'riutilizzazione', forse ad un secolo e mezzo di distanza, di un monumento esposto al pubblico: è incerto, a questo riguardo, se si sia voluta sottolineare la prestigiosa tradizione di famiglia accomunando

<sup>8</sup> Come attestano le iscrizioni di *Vettona* *CIL* XI 5171 e 7979, della quale in particolare si parlerà nel prosieguo, e inoltre l'iscrizione *CIL* XI 6015 da *Sestinum*, i cui abitanti commemorano il loro patrono vettonense. Cfr. J. W. Kubitschek, s.v. *Clustumina (tribus)*, in "Diz. epigr." II 1 (1900) p. 313; E. Bormann, in *CIL* XI 2, 1 (1901) p. 747; G. Radke, s.v. *Vetona*, in "R.E." VIII A2 (1958) col. 1836 s.; L. R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960, p. 271.

<sup>9</sup> Sull'appartenenza all'*ordo decurionum* da parte di membri di una stessa famiglia per parecchie generazioni, fin dalla prima età imperiale, cfr. G. Alföldy, *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna 1987, p. 178.

la memoria di due suoi esponenti – forse i più eminenti, entrambi onorati pubblicamente dopo la morte – ovvero se il reimpiego sia dovuto più banalmente agli effetti di una mutata disponibilità di mezzi della famiglia o dei tempi in generale. Non v'è dubbio che se la base fosse stata scolpita per sostenere il ritratto del cavaliere Sesto Valerio Capitone, difficilmente si comprenderebbe l'aggiunta dell'iscrizione alla memoria del consanguineo, se non pensando ad una sopraggiunta difficoltà di erigere un secondo monumento. Vale la pena di osservare che Valerio Proculo – di fatto – non sembra aver raggiunto lo stesso rango dell'avo, dal momento che nella sua carriera non risulta il tribunato militare, anche se la carica di *praetor Etruriae*, che è menzionata nella sua iscrizione, dovette assicurargli autorevolezza e fama anche fuori dell'ambito municipale.

Le iscrizioni costituiscono l'unica fonte d'informazione circa i due personaggi vettonensi, altrimenti sconosciuti. *Sextus Valerius Capito*<sup>10</sup> è detto *tribunus militum* senza altra specificazione, senza cioè la menzione della legione nella quale dovremmo immaginarlo col grado di *tribunus angusticlavus*. Poiché non v'è traccia del prosieguo di una carriera equestre, bensì l'attestazione di una carriera unicamente municipale, si può pensare che l'inclusione di Valerio Capitone nell'*ordo equester* sia da collegare alla sua appartenenza all'*ordo decurionum*, che tale inclusione cioè abbia rappresentato il coronamento della sua carriera municipale<sup>11</sup>. Poiché risulterebbe che la maggior parte dei cavalieri sarebbero stati di fatto *domi nobiles* senza aver intrapreso una vera carriera equestre<sup>12</sup>, e in particolare che i cavalieri diventati tali dopo il *cursus* municipale, avrebbero spesso limitato il servizio militare ad un tribunato legionario speciale più breve del normale, a partire da Claudio addirittura onorario<sup>13</sup>, non sembra da escludere che il nostro cavaliere vettonense Valerio Capitone, per ben due volte duoviro<sup>14</sup> quinquennale della sua città, sia appartenuto a questo tipo di cavalieri e che abbia goduto in patria del prestigio del rango ottenuto mediante un tribunato militare che va considerato più un titolo onorario che effettivo.

Segue la menzione del pontificato, che anche nei municipi, come a Roma, costituiva la più elevata carica sacerdotale, ricoperta normalmente dai notabili che avevano già rivestito la magistratura più alta<sup>15</sup>.

Gli onori municipali ricordati subito dopo mostrano la brillante carriera di Capitone a Vettona, in particolare il consolidato prestigio personale che lo aveva fatto eleggere per ben due volte 'quinquennale', ovvero magistrato *iure dicundo* negli anni in cui occorreva procedere all'aggiornamento delle liste censitarie<sup>16</sup>. Poiché l'istituzione del duovirato a Vettona è attestato dall'iscrizione *CIL XI 7979*, riguardante un *duovir* che forse, come si dirà meglio in seguito, è lo stesso duoviro menzionato nella seconda iscrizione della nostra base, in mancanza di ulteriori documenti al riguardo, sembra ragionevole intendere la formula epigrafica *quinq. bis* nel senso che Valerio Capitone sarebbe stato per due volte nella sua città *duovir i.d. quinquennalis*<sup>17</sup>.

<sup>10</sup> Certamente da non identificare con l'eventuale omonimo, del quale è ignoto il prenome, *Valerius Capito* pretore, fatto esiliare da Agrippina e riabilitato, dopo la morte, da Nerone: cfr. *PIR III* (1898) p. 354 nr. 32; R. Hanslik, s.v. *Valerius*, in "R.E." VII A2 (1948) col. 2348 nr. 116.

<sup>11</sup> Sull'apertura dell'ordine equestre ai decurioni delle città cfr. Alföldy, *Storia sociale*, cit., p. 173 s.; F. Jacques – J. Scheid, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Roma-Bari 1992, p. 440 s.

<sup>12</sup> Cfr. Jacques – Scheid, *Roma e il suo impero*, cit., p. 441 s.

<sup>13</sup> Suet., *Claud.* 25. Cfr. Jacques – Scheid, *Roma e il suo impero*, cit., p. 443.

<sup>14</sup> Più avanti si parlerà del duovirato quale suprema magistratura del municipio di Vettona.

<sup>15</sup> Cfr. Jacques – Scheid, *Roma e il suo impero*, cit., p. 162.

<sup>16</sup> Sulle magistrature municipali cfr. F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, IV 2, Napoli 1975, pp. 704–720; L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in "Storia di Roma", IV, Torino 1989, p. 232. Sulla quinquennalità in particolare cfr. W. Liebenam, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900, p. 257 n. 2.

<sup>17</sup> Si ritiene opportuno ricordare l'incertezza del Bormann (*CIL XI* p. 747 [1901]) nell'attribuire a Vettona o al vicino municipio di *Urvinum Hortense*, sicuramente amministrato da *quattuorviri*, l'iscrizione *CIL XI 5181* di un *quattuorvir i.d.*, quando ancora non era nota l'iscrizione *CIL XI 7979* aggiunta nell'*Additamentum* [1926].

L'iscrizione attesta infine Valerio Capitone insignito dell'onore di ricevere a spese della città, su decreto dei decurioni, il funerale ed il luogo della sepoltura, onore evidentemente connesso con i meriti dell'illustre concittadino, cui i *Vettonenses* avrebbero inteso dare pubblico riconoscimento. Si può osservare al riguardo che non sono numerose le iscrizioni che attestano un *funus publicum*, e che ancor meno frequenti sono quelle che attestano anche un *locus sepulturae publice datus*<sup>18</sup>.

Il nostro testo non lascia adito a dubbi sul fatto che la base sia stata parte di un monumento eretto alla memoria, con molta probabilità funerario dunque, anche se non necessariamente. Se si tratta di un monumento funerario, si può azzardare l'ipotesi che esso sia sorto lungo una strada e che questa salisse a *Vettona* da sud-ovest, così come la presenza di una tomba a camera a ridosso del pendio nord-occidentale della collina di Bettona<sup>19</sup>, sembra suggerire la preesistenza della strada che ancora oggi raggiunge il centro abitato da nord-ovest<sup>20</sup>. Nondimeno si vuole accennare all'eventualità, seppure remota, che la collocazione originaria della base, supporto in tal caso di una scultura onoraria, sia stata nel sovrastante foro<sup>21</sup>.

Sesto Valerio Proculo, il personaggio commemorato dalla seconda iscrizione, aggiunta forse in età antoniniana o severiana, è, come già accennato, un altro illustre vettonense, probabile discendente di Sesto Valerio Capitone, col quale avrebbe condiviso la stima dei concittadini (che gli conferirono gli stessi onori dopo la morte), una brillante carriera municipale ed una posizione di solido prestigio, avendo ricoperto nella città la massima magistratura – qui esplicitamente indicata come duovirato<sup>22</sup> –, il sommo sacerdozio e la carica di *praetor Etruriae (XV populorum)*, carica esclusivamente sacerdotale in virtù della quale il vettonense Sesto Valerio Proculo sarebbe stato l'*editor* di una delle feste che i *populi etruschi* confederati celebravano annualmente a *Volsinii*<sup>23</sup>.

Sesto Valerio Proculo, sicuramente non identificabile col *Proculus* di età giulio-claudia proconsole in Spagna attestato nel municipio limitrofo di *Urvinum Hortense*<sup>24</sup>, è invece a nostro avviso da identificare con l'omonimo vettonense dell'iscrizione *CIL XI 7979: Sex(tus) Valerius Sex(ti) / f(ilius) Clu(stumina tribu) Proculus, / pr(aetor) Etruriae, / (duo)vir*<sup>25</sup>, incisa su di una piccola lastra di 'pietra d'Assisi' trovata nella ben nota locale tomba a camera etrusco-romana, datata alla metà del II secolo a. C. ed usata fino al primo secolo d. C.

<sup>18</sup> Ved. A. De Vincenti, s.v. *funus*, in "Diz. epigr." III (1922) p. 350; M. Raoss, s.v. *locus*, cit., pp. 1541–47 e 1551–54. Cfr. G. Wesch-Klein, *Funus publicum. Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993.

<sup>19</sup> Sulla tomba a camera etrusco-romana rinvenuta a nord-ovest del centro abitato (attuale località 'Colle') ved. G. Cultrera, *Bettona - Tomba a camera, etrusco-romana*, in "Not. d. Scavi", S.V, vol. XIII (1916) pp. 3–29.

<sup>20</sup> Sulle possibili strade d'accesso al *municipium* cfr. Fontaine, *Cités et enceintes*, cit., pp. 308 e 311. Il collegamento viario tra l'abitato di Vettona e la *via Amerina* (per il suo percorso cfr. la nota 52) è un tema che il topografo potrà prendere in considerazione.

<sup>21</sup> La base è stata infatti trovata fuori dell'abitato, praticamente 'sotto le mura' di Bettona, data la pendenza del terreno.

<sup>22</sup> Seconda attestazione del duovirato a *Vettona*, fino ad oggi documentato solo dall'altra iscrizione bettonese *CIL XI 7979*: cfr. la nota 25.

<sup>23</sup> Cfr. G. Cultrera, *Bettona*, cit., p. 28; E. De Ruggiero, s.v. *Etruria*, in "Diz. epigr." II 3 (1922) p. 2169 s.; C. Koch, s.v. *Praetor Etruriae*, in "R.E." XXII 2 (1954) col. 1606 s.; B. Liou, *Praetores Etruriae XV populorum*, Bruxelles 1969; M. Torelli, *Per una storia dell' Etruria in età imperiale*, in "Rivista di Filologia e di Istruzione classica", vol. 99, s. III, fasc. 4 (1971) pp. 489–501.

<sup>24</sup> Cui va riferita l'iscrizione *CIL XI 5172*, e forse 5173. Cfr. R. Hanslik, s.v. *Proculus*, in "R.E." XXIII 1 (1957) col. 74; G. Alföldy, *Fasti Hispanienses*, Wiesbaden 1969, p. 154 s.; Liou, *Praetores*, cit., p. 45.

<sup>25</sup> La prima lettura '*sevir*' fatta dal Cultrera (*Bettona*, cit., p. 10), riportata dal *CIL XI 7979* ed ancora accettata dal Duthoy (R. Duthoy, *Recherches sur la repartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'empire romain*, in "Epigraphische Studien" 11 (1976) p. 164 e p. 196 nota 6), è stata corretta dal Liou e dal Torelli, che leggono '*duovir*' (Liou, *Praetores*, cit., p. 43 s. in particolare p. 44 nota 1; M. Torelli, *Per una storia*, cit., p. 494. Cfr. anche la scheda curata da P. Bruschetti, in "Civiltà degli Etruschi" (Catalogo della Mostra. Firenze 16 maggio – 20 ottobre 1985), a cura di M. Cristofani, Milano 1985, p. 396.



Sembra opportuno riferire le ipotesi di datazione dell'iscrizione *CIL XI 7979*, con le rispettive motivazioni, date dal Liou e dal Torelli, che hanno studiato l'epigrafe. Il Liou, che attribuisce ad Adriano l'istituzione della 'pretura dell'Etruria' e non ritiene vincolante la circostanza che il vario ed eterogeneo materiale archeologico trovato nella tomba non sembri superare cronologicamente il I secolo d. C., data l'iscrizione al II secolo d. C.<sup>26</sup>; il Torelli considera invece determinante quest'ultimo argomento e data l'epigrafe al I secolo d. C. ritenendo inoltre l'istituzione della pretura confederale connessa con il programma riformatore di Augusto<sup>27</sup>. Ma è probabile che la piccola lastra di Sesto Valerio Proculo *praetor Etruriae e duovir* non appartenga alla tomba a camera, come suggerisce il Liou<sup>28</sup>, e che, specie se non si tratta di omonimia ma di identità col Sesto Valerio Proculo della nostra base, non sia funeraria: come tale infatti l'epitaffio avrebbe dovuto ricordare il pontificato e gli onori conferiti alla morte.

Disporremo dunque – con il ritrovamento del secondo dei testi qui pubblicati – di due testimonianze epigrafiche dello stesso personaggio risalenti a momenti diversi della sua vita, di particolare interesse sia perché sono attualmente le uniche attestazioni dell'esistenza dei *duoviri* a *Vettona*<sup>29</sup> (al posto dei *quattuorviri* che ci saremmo aspettati in un municipio umbro<sup>30</sup>), sia perché, con la menzione di un

<sup>26</sup> Liou, *Praetores*, cit., p. 43 s., dove vengono messe in rilievo le osservazioni già fatte dal Cultrera, primo esploratore della tomba, riguardo al fatto che quando la tomba fu riportata alla luce, essa appariva già violata e manomessa. Cfr. Cultrera, *Bettona*, cit., p. 9.

<sup>27</sup> Cfr. Torelli, *Per una storia*, cit., p. 493 s.

<sup>28</sup> Liou, *Praetores*, cit., p. 44. Già il Cultrera era stato dell'avviso che la tomba era stata ricettacolo di materiale estraneo, essendo ciò particolarmente evidente dalle tre iscrizioni latine rinvenute (Cultrera, *Bettona*, cit., p. 28).

<sup>29</sup> Il Bormann infatti, in *CIL XI 2*, 1 (1901) p. 747, non disponendo ancora di alcuna attestazione sicura al proposito, riteneva possibile che l'iscrizione *CIL XI 5181*, in cui è menzionato un *quattuorvir i.d.*, potesse essere vettonense, dal momento che la provenienza del frammento poteva suggerire sia *Vettona* sia il vicino municipio di *Urvinum Hortense* (odierno Collemancio) che sappiamo sicuramente amministrato dai *quattuorviri* (cfr. *CIL XI 5175* e *5178*). È pensabile che il 'pregiudizio' che *Vettona* abbia avuto *quattuorviri*, abbia suggerito al Cultrera la erronea lettura 'sevir' dell'iscrizione *CIL XI 7979*.

<sup>30</sup> Sull'istituzione del quattuorvirato nei municipi umbri cfr. A. Degrassi, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri* [1950], in *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 99–177; Idem, *Sul duovirato nei municipi italici* [1960], in *Scritti vari*, cit., pp. 185–192; U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in "Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik", München 1972, pp. 37–53; F. De Martino,

*praetor Etruriae* sicuramente vettonense, confermano un'altra iscrizione locale più tarda, del IV secolo d. C.<sup>31</sup>, avvalorando l'ipotesi di rapporti consolidati con i limitrofi Etruschi, tali da giustificare l'inclusione di *Vettonenses* tra i partecipanti e addirittura tra gli organizzatori delle feste federali dei *XV populi*.

Per quanto riguarda l'istituto del duovirato va rilevato che *Vettona*, diversamente dai municipi vicini – ad esempio *Urvinum Hortense* (Collemancio), *Asisium* (Assisi) e *Mevania* (Bevagna), per i quali sono attestati sicuramente ed unicamente *quattuorviri*<sup>32</sup> –, sembra rientrare in quei casi apparentemente 'anomali' nell'Italia centrale in cui il duovirato sarebbe giustificato o da una costituzione municipale d'età cesariana<sup>33</sup> (e questo non sembra il caso di *Vettona*) oppure dalla trasformazione dello stato giuridico da *municipium* a *colonia*, come sarebbe accaduto a *Perusia* e al piccolo centro di *Arna* dopo il *bellum Perusinum*<sup>34</sup>, nonché ad *Hispellum* – forse in età augustea<sup>35</sup> –, per citare esempi di città circostanti nelle quali sono attestati sia il quattuorvirato sia il più recente duovirato<sup>36</sup>.

Nella iscrizione della nostra base, la menzione della massima carica sacerdotale, che segue quella del duovirato, costituisce un elemento nuovo rispetto alla iscrizione *CIL XI 7979*; se si tratta dello stesso personaggio ciò costituirebbe la prova che Sesto Valerio Proculo sarebbe stato *pontifex* della sua città dopo esserne stato sommo magistrato e dopo aver ricoperto la carica di *praetor Etruriae*, in altre parole che egli avrebbe coronato con il pontificato la sua *dignitas* di notabile del municipio.

Prima dunque del pontificato, ma certamente dopo il duovirato, Valerio Proculo avrebbe rivestito la carica di *praetor Etruriae XV populorum*, dal momento che per ricoprire tale carica era necessario appartenere all'aristocrazia municipale. Infatti i documenti che abbiamo a disposizione indicano che tale carica, istituita da Augusto nel quadro della sua politica di restaurazione<sup>37</sup>, ricoperta eccezionalmente dallo stesso Adriano (il quale volle così conferire ad essa un particolare lustro)<sup>38</sup> e attestata ancora nel IV secolo d. C., sarebbe stata per lo più riservata a personaggi di rango senatorio o ad esponenti dell'ordine equestre, piuttosto raramente a semplici rappresentanti dell'aristocrazia municipale<sup>39</sup>.

Una difficoltà da tener presente potrebbe essere rappresentata dalla circostanza che un *Vettonensis*, ossia un umbro, sia annoverato tra i pretori della confederazione etrusca: fra i notabili delle città dei *quindecim populi* dell'Etruria, ovviamente, sarebbe stato scelto di anno in anno il *praetor Etruriae*<sup>40</sup>, il

*Storia della costituzione romana*, III, Napoli 1973, pp. 343–45; E. Campanile – C. Letta, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979; C. Letta, *Organizzazione amministrativa magistratuale nelle comunità umbre*, in "Sestinum. Comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico (Atti del Convegno tenuto a Sestino [Arezzo] il 18–19 settembre 1983)", Rimini 1989, pp. 227–233.

<sup>31</sup> *CIL XI 5170*. Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 59–67.

<sup>32</sup> Cfr. Campanile – Letta, *Studi sulle magistrature*, cit., pp. 49–63.

<sup>33</sup> In seguito alle disposizioni date da Cesare nel 49 a.C.: cfr. Campanile – Letta, *Studi sulle magistrature*, cit., p. 43.

<sup>34</sup> Cfr. Bormann, in *CIL XI*, p. 352 s. e p. 811.

<sup>35</sup> Cfr. Bormann, in *CIL XI*, p. 764 s.; De Ruggiero, s.v. *Hispellum*, in "Diz. epigr." III (1922) p. 941.

<sup>36</sup> Sull'argomento cfr. Degrassi, *Quattuorviri*, cit., p. 111 (*Hispellum*), p. 156 s. (*Perusia*), p. 170 s.; Idem, *Sul duovirato*, cit., pp. 185–88; Laffi, *Sull'organizzazione*, cit., p. 48 s.; De Martino, *Storia della costituzione*, cit., pp. 345, 349 s., 380 s.; Campanile – Letta, *Studi sulle magistrature*, cit., p. 63.

<sup>37</sup> Cfr. in particolare Torelli, *Per una storia*, cit., p. 498, dove l'autore controbatte l'opinione del Liou che considera Adriano il fondatore della 'pretura dell'Etruria' (Liou, *Praetores*, cit., p. 79 s. e p. 95 s. Cfr. L. Cantarelli, *La diocesi Italiciana. Da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale* [1901], Roma 1964, p. 109 s.; M. De Dominicis, *Il rescritto di Costantino agli Umbri*, in "Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. LVIII (1961) p. 15 s.

<sup>38</sup> *S.H.A., Vita Hadr.* 19,1. Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 12–16 e 96; Torelli, *Per una storia*, cit., p. 490 s.

<sup>39</sup> Cfr. Liou, *Praetores*, cit., p. 79 s.; Torelli, *Per una storia*, cit., p. 497 s.

<sup>40</sup> Sulla natura elettiva, annuale e non collegiale della carica cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 26–28, 81 s., 85. Sulla eventualità che la 'pretura dell'Etruria' abbia avuto forma di collegio, costituito ogni anno da tutti i rappresentanti dei *XV populi*, cfr. M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1973, p. 211.



quale, coadiuvato forse da un *aedilis Etruriae*<sup>41</sup>, avrebbe presenziato a *Volsinii* la festa federale, a ricordo delle celebrazioni annuali della antica lega etrusca<sup>42</sup>. Tuttavia oltre alle due iscrizioni di Valerio Proculo, una terza iscrizione di un vettonense evidentemente ricco ed altolocato indica *Vettona*, nel IV secolo d. C., quale patria di un secondo *praetor Etruriae*<sup>43</sup>.

Sulla questione del rapporto che nel IV secolo d. C., dopo la nuova ripartizione amministrativa dell'Italia, sia potuto intercorrere tra il *praetor Etruriae* ed il *coronatus Tusciae et Umbriae*<sup>44</sup>, ovvero tra l'editore delle feste federali ed il sacerdote della provincia<sup>45</sup>, sembra opportuno sottolineare come proprio il perdurare della carica di *praetor Etruriae XV populorum* nel IV secolo d. C.<sup>46</sup> induca a ritenere la 'pretura dell'Etruria' ed il sacerdozio provinciale due istituzioni ben differenziate<sup>47</sup>.

Se l'esistenza di due 'pretori' vettonensi (il nostro Valerio Proculo nel II secolo d. C. e l'anonimo magnate nel IV secolo d. C.) è la prova della presenza dei *Vettonenses* alle feste comuni dei 'popoli etruschi', va anche osservato che la lista dei *praetores* e degli *aediles Etruriae* fino ad ora noti, dimostra l'anomalia di questa presenza<sup>48</sup>. L'altro caso 'eccezionale' sarebbe costituito dal *praetor Etruriae* dell'iscrizione di *Marsi Marruvium* (odierna San Benedetto dei Marsi, presso il Fucino)<sup>49</sup>, ma questo personaggio di rango senatorio non sarebbe di origine locale bensì «verisimilmente etrusco»<sup>50</sup> e legato alla città del Fucino per le cariche ivi ricoperte<sup>51</sup>.

Se è vero che in seguito alla suddivisione dell'Italia in *regiones*, essendo situata a sinistra del Tevere, *Vettona* fu inclusa nell'*Umbria*, tuttavia la sua vicinanza al confine con l'Etruria ed il diretto collegamento con l'importante centro etrusco di *Perusia* tramite la *via Amerina*<sup>52</sup>, spiegherebbero l'appartenenza al municipio umbro dei due *praetores Etruriae*. Il carattere essenzialmente etrusco di *Vettona*, sulla base della indubbia affinità con l'ambiente perusino evidente nei reperti archeologici, è sottolineato dal Cultrera: «non soltanto dalla affinità dei prodotti artistici e, più ancora, dalla comunanza

<sup>41</sup> Sull'argomento cfr. E. De Ruggiero, s.v. *Aedilis*, in "Diz. epigr." I (1895) p. 269 s.; Liou, *Praetores*, cit., pp. 68–78; Torelli, *Per una storia*, cit., pp. 495–98. Sull'opinione che l'istituzione dell' 'edilità dell'Etruria' abbia preceduto, da Augusto ad Adriano, quella della 'pretura dell'Etruria', ved. Liou, *Praetores*, cit., pp. 82–84. Sulla condizione più modesta degli *aediles Etruriae*, cfr. in particolare Liou, *Praetores*, cit., p. 79 s.; Torelli, *Per una storia*, cit., p. 497 s.

<sup>42</sup> Cfr. Koch, s.v. *Praetor Etruriae*, cit., col. 1606; De Dominicis, *Il rescritto di Costantino*, cit., p. 15 s.; Liou, *Praetores*, cit., pp. 26–28, 79–96; Torelli, *Per una storia*, cit., p. 500.

<sup>43</sup> *CIL* XI 5170. Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 59–67; Torelli, *Per una storia*, cit., p. 495. Prima della scoperta dell'iscrizione *CIL* XI 7979, non a caso il Bormann (*CIL* XI p. 747) dubitava che l'iscrizione *CIL* XI 5170, essendo allora l'unica testimonianza del genere, fosse stata portata a Bettona dalla vicina Perugia.

<sup>44</sup> Cfr. E. De Ruggiero, s.v. *Coronatus*, in "Diz. epigr." II 2 (1910) p. 1236; Idem, s.v. *Etruria*, in "Diz. epigr." II 3 (1922) p. 2169.

<sup>45</sup> Sulla opinione che nel IV secolo d. C. il *praetor Etruriae* si trasformi, per così dire, nel *coronatus Tusciae et Umbriae*, cfr. Cantarelli, *La diocesi Italiciana*, cit., pp. 104–110; S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano* [1945], Milano 1992, pp. 223–26; De Dominicis, *Il rescritto di Costantino*, cit., pp. 15–18.

<sup>46</sup> Sicuramente della seconda metà del IV secolo d.C. è il 'pretore dell'Etruria' di *Clusium* attestato dall'epigrafe *CIL* XI 2115 = *ILS* 6611. Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 54–58.

<sup>47</sup> Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 86–88 e 92–94.

<sup>48</sup> Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 79–81.

<sup>49</sup> *CIL* IX 3667.

<sup>50</sup> M. Torelli, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in "Dialoghi di Archeologia" a.III (1969) nr.3, p. 343 nota 6.

<sup>51</sup> Quella di *curator rei publicae*, di *curator viarum Tiburtinae Valeriae* e di *patronus* sono attestate dall'iscrizione già citata *CIL* IX 3667. Cfr. Liou, *Praetores*, cit., pp. 51–53; Torelli, *Senatori*, cit., p. 495.

<sup>52</sup> Sulla *via Amerina* che, da nord verso sud, collegava *Clusium-Perusia-Vettona-Tuder-Ameria*, cfr. K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, col. 292 (e fig. 92, coll. 287–288); E. Martinori, *Via Cassia (antica e moderna) e sue derivazioni. Studio storico-topografico*, Roma 1930, pp. 201–218; L. Banti, *Contributo alla storia ed alla topografia del territorio perugino*, in "Studi etruschi" X (1936) pp. 121–124; M. W. Frederiksen – J. B. Ward Perkins, *The Ancient Road Systems of the Central and Northern Ager Faliscus (Notes on Southern Etruria, 2)*, in "Papers of the British School at Rome" XXV (1957) pp. 73–128; G. Schmiedt, *Contributo della fotointerpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'Alto Medioevo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Perugia 1966, pp. 179–181.

della lingua – sia pure soltanto della lingua ufficiale – risulta l'appartenenza effettiva del territorio bettonese all'Etruria ... si rileva la consapevolezza degli abitanti stessi di essere etruschi e non umbri»<sup>53</sup>. Un segno degli stretti rapporti che sarebbero intercorsi fra le due città, può essere considerato il fatto che *C. Vibius Gallus Proculeianus*, nonno del futuro imperatore Treboniano Gallo, sia stato *patronus* di *Perusia* e di *Vettona*, e che in quest' ultima avrebbe svolto anche la funzione di *curator*<sup>54</sup>.

Alla luce di queste considerazioni non sembra fuori luogo accennare all'eventualità che lo stesso duovirato vettonense possa 'giustificarsi' con una sostanziale dipendenza da *Perusia*, costituendo forse un caso analogo a quello del piccolo centro di *Arna*<sup>55</sup>. L'accenno del Degrassi circa la possibilità che «un cambiamento del titolo dei magistrati possa essere avvenuto anche per adattamento alla costituzione della maggioranza delle città di uguale condizione giuridica o delle città vicine»<sup>56</sup> sembra ben adattarsi ad un rapporto di dipendenza quasi certamente esistente tra il grande centro di *Perusia* ed il piccolo municipio appena al di là del Tevere.

Roma

Maria Bonamente

---

<sup>53</sup> Cultrera, *Bettona*, cit., p. 29. Cfr. Radke, s.v. *Vetona*, cit., col. 1836 s.; Pietrangeli, s.v. *Bettona*, cit., p. 76 s.

<sup>54</sup> *CIL* XI 1926 = *ILS* 6616. Cfr. *PIR* III (1898) p. 383; G. Mancini, s.v. *curator reipublicae* o *civitatis*, in "Diz. epigr." II 2 (1910) p. 1357; Liou, *Praetores*, cit., pp. 43–45.

<sup>55</sup> Cfr. Letta, *Organizzazione amministrativa*, cit., p. 232 s.

<sup>56</sup> Degrassi, *Quattuorviri*, cit., p. 171.